

CORNELLÀ, Jordi / JUHER, Cristina, (cur.) (2001): *Els models lingüístics d'Europa*. Girona. Les Àligues: Universitat de Girona. Institut de Llengua i Cultura Catalanes / UdG 02, 160 p.

Dalla *Presentació* (7-11) apprendiamo che i curatori, incaricati dai due direttori del *V Colloqui Internacional «Problemes i Mètodes d'Història de la Llengua»*, svoltosi all'Università di Girona dal 5 al 8 luglio 1999, non sono riusciti a pubblicare una relazione (ossia «Diversità geolinguistica e forze unificanti nella storia linguistica d'Italia») letta da Francesco SABATINI (Università degli Studi di Roma III) e che hanno fatto tradurre in catalano le relazioni lette in altre lingue (due in francese e una in tedesco). Ad eccezione del primo relatore catalano e dell'unico relatore austriaco, tutti gli altri relatori hanno qui riformulato i propri titoli per precisare meglio i temi chiave trattati.

Le cinque relazioni si possono suddividere in un gruppetto piuttosto teorico (3) e in un gruppetto costituito da due «casi» concreti.

Siccome il primo gruppetto ha bisogno di un'analisi esauriente mi dedicherò innanzi tutto al secondo gruppetto: il saggio di Dieter MESSNER (Università di Salisburgo) («La projecció del castellà a partir del renaixement», 57-85) si raccomanda per risultati non deducibili dal titolo: il suo 'novum' riguarda (fortunatamente) il confronto dell'espansione fra due lingue veicolari (il castigliano e l'inglese) di cui quest'ultima è, se così si può dire, molto più 'planetaria', senza perdere di vista il prestigio internazionale del francese, anche dopo la perdita pratica del «primo posto» (passato all'inglese) e i primi indizi del suo indebolimento nell'unico settore in cui era riuscito a conservare il proprio 'primato' (penso alla terminologia postale, per es.: *recommandé, par exprès*, ecc., dopo l'avvenimento' di *Priority Mail*). Il ruolo del francese nella costituzione dell'idioma chiamato *eurolecte* si deve, occorre dirlo, all'assenza del Regno Unito fra i paesi fondatori del Consiglio d'Europa e della CEE (> CE > UE) e alla collocazione delle due «capitali» europee (Strasburgo e Bruxelles).

Malgrado la scarsità dei testi delle tre lingue coinvolte (l'iberico, il greco e il latino) il saggio di Josep M. NOLLA (Università di Girona) («Empúries a la baixa república. Usos lingüístics en una ciutat cosmopolita», 87-103) s'inserisce in un trend sociolinguistico assai attuale (che in tedesco si chiama *Stadtsprachenforschung*) di cui si sono occupate le quaranta e passa relazioni, ora in corso di stampa, di un colloquio internazionale (*Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane - Multilingual cities. Perspectives and insights on languages and cultures in urban areas*, Udine, 3-7 dicembre 2002), organizzato dal benemerito Centro Internazionale sul Plurilinguismo e diretto dal Prof. Vincenzo Orioles (Università di Udine).

Il primo gruppetto consta di tre eccellenti studi di carattere sociolinguistico esplicito o sottinteso. Benché di formazione romanistica la studiosa Christiane MARCHELLO-NIZIA (École Normale Supérieure Fontenay/Saint Cloud) («Modèls teòrics actuals en lingüística històrica», 105-127) apostrofa, servendosi soprattutto di esempi francesi, gli specialisti di tutte le lingue. Si appoggia a due acquisizioni recenti: La comunità linguistica va studiata non come un gruppo che parla una stessa lingua ma come un gruppo che usa («compartisce») la stessa norma (p. 107; cita W. LABOV (1964) e, per quanto riguarda il francese, A. R. LODGE (1993). Secondo il parere del Sottoscritto andava detto che recentemente è stata scoperta la nozione di *speech community* che tiene conto del fatto che la comunicazione pratica si svolge fra locutori quasi tutti plurilingui (se col *plurilinguismo* viene intesa non solo la competenza più o meno perfetta in due o più codici «completamente diversi» ma anche quella in una lingua standard e in una o più lingue appartenenti allo stesso diasistema basico da essa egemonizzate). Il secondo 'novum' teorico riguarda l'avvenimento della «tipologia serial implicacional» (109-117) e della «teoria de la gramaticalizació, els seus reptes i els seus desenvolupaments actuals» (117-120). L'unica obiezione da farsi a questo saggio insigne è di carattere «tecnico»: nella pur ricchissima bibliografia (120-127) mancano dati su alcune opere a cui questa autrice rinvia (con o senza data) a p. 108 (LIGHTFOOT, 1979), 109 (M. LEMIEUX, B. VANCE), 110 (W. P. LEHMANN), 118 (KURYLOWICZ, 1946). Inoltre l'Autrice non precisa che un suo studio del 2000 (p. 125) figura negli *Actes del CILPhR* di Bruxelles, 1998; che quello di R. SORNICOLA (p. 126)

figura negli *Actes del CILPhR* di Treviri/Trier; quello che è peggio, non menziona i nomi dei rispettivi curatori.

Passo ora alla relazione che mi sembra la più interessante, firmata da José Enrique GARGALLO GIL («Les llengües romàniques (quines i quantes?) segons la romanística de l'últim terç de segle», 13-55). All'alba del Duemila valeva la pena di passare in rassegna tutte le classificazioni importanti, a partire da W. Meyer-Lübke (1901 ss.) fino agli «eretici» degli anni Novanta, incluso il Sottoscritto (cfr. 34-38). Il capitolo più innovativo in proposito *Ullada als romanços de la Península Ibèrica* (pp. 38-49) interesserà tutti i romanisti, perché vi troveranno, esposte in modo magistrale, le opinioni più recenti riguardanti la «linguisticità» (o meno) di due (o tre) 'casi' per cui non esiste ancora una *communis opinio* (cfr. § 3.1, pp. 38-45) e, inoltre, in qualche caso per la prima volta, dei dati su una mezza dozzina di 'romanços de frontera' (§ 3.3, pp. 45-49). Di alcuni di questi idiomi ibero-romanzi si sono occupati non solo i parlamenti delle rispettive *comunitades autonome* del Regno di Spagna ma anche il Parlamento portoghese (p. 46, a proposito della *Língua Mirandesa*).

La relazione di Jean-Michel ELOY (Università di Angers; passato in seguito all'Università di Amiens, dove ha organizzato, dal 21 al 24 novembre 2001, il colloquio internazionale *Des langues collatérales. Problèmes linguistiques, sociolinguistiques et glottopolitiques de la proximité linguistique*) («Sociolingüística retrospectiva i actual: cap a una modelització de la història de les llengües», 129-160) si occupa soprattutto del rapporto multisecolare fra il francese elaborato e il piccardo senza dimenticare il quadro generale europeo. Questo autore analizza a fondo un modello che accetta (di R. B. LE PAGE / A. TABOURET-KELLER, 1985, pp. 138-142) e l'insegnamento sul «colingüisme» di R. BALIBAR (1985, pp. 152-156) che critica nell'intento di dimostrare che la situazione politolinguistica nella Francia settentrionale è più complessa e variegata di quello che si pensa all'estero. Fa uso anche di risultati delle scienze naturali. Secondo il Sottoscritto la rivoluzione provocata dalla teoria dei quanti nella filosofia poteva essere molto meglio utilizzata; basti pensare al pensiero di Werner Heisenberg (1901-1976), premio Nobel 1932, che ha influito su molti avversari tedeschi dei due materialismi (quello bruno e quello rosso) e del determinismo (che non esiste neanche nei movimenti delle particelle atomiche in condizioni naturali) in generale. Sarebbe un argomento di più per gli avversari dei *beati possidentes* linguistici (i quali non si stancano di ripetere: «*Once a dialect, always a dialect!*»).

Žarko MULJAČIĆ

Professore fuori ruolo nella Freie Universität Berlin (Zagreb, Croazia)